arcitoscananews

Quindicinale di Arci Toscana, piazza dei Ciompi 11, Firenze
valnievole@tiscali.it - erica.toscana@arci.it
in redazione: Alfio Pellegrini, Vincenzo Striano, Erica Ussi

Sommario N. 5 del 24 febbraio 2006

- ***Documento elaborato dalla Commissione statuto al Congresso Regionale***
- ***Fernando e Rita borsellino al Congresso dell'Arci***
- ***Il presupposto politico della costituzione italiana: l'antifascismo***
- ***L'inserimento scolastico dei minori stranieri: il coordinamento pedagogico del progetto Rom***

La promozione sociale è anche partecipazione politica

Siamo una associazione di promozione sociale e, nel corso di questa intensa stagione di congressi, è normale che parliamo di politica: la nostra, si capisce – e senza pensare che l'arci debba sostituirsi ai partiti o prendere le forme del partito politico. Non rinunciamo alle nostre opinioni sul mondo e, in particolare, sul paese in cui viviamo, e ne parliamo con più intensità in questi momenti, quando ci corre l'obbligo di stabilire e portare a sintesi le linee del nostro intervento nella realtà, al quale diamo un senso attraverso una riflessione complessiva. Non sapremmo fare diversamente. Viviamo di socialità, di partecipazione, di solidarietà, di legami che si stringono nel momento stesso del fare, ma non ne deriviamo un pragmatismo acefalo, vissuto giorno per giorno, senza lo sforzo di una lettura d'insieme dei fenomeni e dei processi che, a mano a mano che agiamo, ci sembra di individuare. Così ci diamo degli indirizzi a partire da certe interpretazioni della realtà, e procediamo anche per aggiustamenti e adattamenti, ma convinti che non c'è azione valida dove manchi questo percorso ad un tempo pratico e (usiamo pure la parola) teorico.

Lo ribadiamo, per una ragione ben precisa. Capita (e durante i congressi territoriali è capitato) che le forze politiche presenti non comprendano sempre questo nostro modo di essere e ci domandino se certe accentuazioni politiche non si addirebbero di più ai partiti che a noi. Noi però pensiamo di non invadere il campo di nessuno. E se insistiamo sulla partecipazione è perché, senza, non sapremmo neanche immaginare una socialità qualsiasi.

A noi sembra che lo stesso varrebbe per la vita politica (per eccellenza una forma di socialità) e ci succede dunque di chiedere ai partiti di trovare le strade per garantire la partecipazione. La convinzione che la politica sia quello "spazio comune" entro cui i cittadini si sentono propriamente tali, tanto più se partecipi ed attivi e se chiamati dunque a portare il loro contributo, di sentimenti e di pensieri, in noi non è mai venuta meno. Continuiamo anzi a considerarla come un aspetto imprescindibile della democrazia. E quando invece i cittadini sono chiamati soltanto per concorrere alle campagne elettorali, rileviamo che non è questa la partecipazione della quale c'è bisogno. Secondo noi non basta, questa convocazione "terminale", per quanto importante la si consideri, a dare gratificazione a chi aspira a portare il proprio contributo.

C'è stato un tempo in cui l'ingresso delle piazze nella politica fu interpretato come un fenomeno negativo, di cui preoccuparsi. Liberali prestigiosi hanno espresso questa opinione in più occasioni, tanto in sede politica che storica, rivelandosi incapaci di comprendere la novità incombente della loro epoca: l'ingresso delle masse nella storia, con i profondi mutamenti che questo comportò.

Può darsi che oggi stiamo uscendo anche da quella fase, per alcuni tramontata da un pezzo. Ma in verità, se anche sarà così, questa uscita non può significare un ritorno indietro della vita politica. Se la politica è il luogo del confronto sui problemi di interesse comune, non c'è dubbio che forme di manifestazione del proprio pensiero e dei propri sentimenti debbono appartenere a tutti, non una volta ogni cinque anni, ma anche lungo il corso della legislatura o del mandato amministrativo, ed è senz'altro un ritorno indietro l'esercizio di una delega da parte di rappresentanti eletti, fuori da questo coinvolgimento. O c'è ancora la "piazza", metaforicamente parlando, nella quale la società ha modo di rappresentarsi manifestando i propri pensieri e i propri sentimenti, o ci dev'essere qualcosa di ugualmente efficace che la sostituisce, e questo a noi pare che proprio non ci sia.

Nessuno può ragionevolmente pensare a una democrazia diretta permanente. Quando parliamo di partecipazione non intendiamo certo questo. Pensiamo però che dei raccordi tra istituzioni statali e cittadini siano necessari e che vi siano momenti di orientamento e di indirizzo e scelte di particolare rilevanza sui quali al loro coinvolgimento non si può proprio rinunciare. Disporre di forme di consultazione ragionata sui primi e di articolata discussione sulle seconde agevola, non ostacola l'attività politico-amministrativa. Dare sbocco a questa esigenza non è soltanto un problema nostro: è anche e soprattutto un problema dei politici. Finché lo ignoreranno o risponderanno con palliativi, non faremo un passo avanti.

Alfio Pellegrini

ARCI Toscana
Congresso Regionale
17-19.02.2006
Circolo Vie Nuove - Firenze

Elaborato della commissione statuto, approvato in seduta plenaria il 19 febbraio, su

L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE

L'elezione, dal congresso o dal consiglio, del presidente dell'associazione è questione che la commissione statuto ha affrontato dopo aver convenuto preliminarmente sul fatto 1) che ogni modifica istituzionale si colloca in un quadro di riferimento complessivo da non perdere mai di vista e 2) che di per sé nessun atto di ingegneria istituzionale può considerarsi risolutivo se non trova corrispondenza né si converte in volontà politica.

Su queste premesse, di là dalle differenti valutazioni di partenza, si è raggiunto un accordo unanime fondato sulla rilevanza di alcuni obiettivi politici condivisi:

a) dare il massimo rilievo alla centralità del consiglio come organo di governo collegiale dell'associazione;

b) riconoscere il ruolo politico dell'esecutivo, con l'individuazione di responsabilità chiare e definite per coloro che lo andranno a costituire;

c) marcare l'esigenza di un raccordo permanente con il territorio attraverso la istituzione della assemblea dei presidenti territoriali.

La constatazione che parecchi comitati territoriali hanno mantenuto in Toscana l'elezione del presidente da parte del consiglio e la convinzione che non sempre il nuovo è migliore della tradizione hanno portato a privilegiare l'organo collegiale su quello monocratico restituendo al primo il compito di provvedere alla elezione del secondo.
Pur senza caricare le modalità di elezione di significati eccessivi, la riflessione che guida l'orientamento unanime della commissione su questo specifico punto si sviluppa nel senso di considerare l'elezione ad opera del consiglio più conforme allo spirito partecipativo cui s'ispira da sempre l'arci e la raccomanda per tutti i livelli dell'associazione.

Firenze, 19 febbraio 2006

Nel prossimo numero pubblicheremo tutti i documenti Congressuali approvati

Fernando e Rita Borsellino al Congresso dell'ARCI

La voce dei compagni che si avvicendano al microfono arriva a malapena nelle ultime file dove sono seduto, fianco a fianco come ai bei tempi, accanto al mio vecchio amico Fernando. Il suo odore di sigarette spappolate nella tasca di dietro, quella sul culo, mi ricorda tutto il freddo e tutto il caldo che abbiamo attraversato insieme a certe facce di topi da inverno e certe facce di lucertole da estate. Il rumore delle cinghie di cuoio che slittavano sulle pulegge faceva sembrare quella filatura uno scannatoio di bestie urlanti.

Dalla porta che immette nell'enorme salone del Circolo "Vie Nuove" appare la figura di Rita Borsellino: tutti in piedi. Il fragore dell'applauso l'accompagna fino a raggiungere quel microfono, quel microfono maledettamente basso nel volume, forse da quaggiù non capiremo niente di quel che dice, avrà pensato Fernando, tanto da mettersi con l'orecchio buono, il destro, rivolto verso il palco e tenuto con le dita, aperto come un foglio di giornale.

Non era una questione di microfono, no, ora c'è silenzio, è come se ora, dalla nave si vedesse la punta della Sicilia, come se la prua di quel bastimento con la scritta rossa "**Cambiare si può**" puntasse verso il golfo che porta agli aranceti della Coop, verso le vigne, gli ulivi confiscati alla mafia. La voce di Rita è fresca e precisa come una fila di onde basse che vengono da lontano, hanno visto e capito l'andamento delle maree, il sollevarsi e lo scendere di persone come le cose sul pelo dell'acqua. Fernando respira come i vitelli di mare, fa il pieno d'aria ogni mezzo minuto, per non disturbare, non sciupare quell'incantesimo di donna che racconta la sua terra, la sua strada verso il luoghi della politica, verso i pericoli.

La sera, tutti insieme a cena, ospiti del "Vie Nuove": "*questa non è una Casa del Popolo… questa è una città*!" **Fernando il sottofilatore** si soffia il naso, si sofferma un attimo a scrutare la mia emozione dopo che Rita è passata in mezzo ai tavoli, a salutarci uno ad uno, e aggiunge: "*mi garberebbe tanto aprire il cervello di chi non ci darà il voto… mi garberebbe aprirglielo in maniera democratica, vero, si capisce*".

di **Sauro Sardi**

---

*Il presupposto politico della Costituzione italiana: l'antifascismo.**

*da La Rinascita - 21 Gennaio 2005

Interrogandosi sulla radice profonda della Costituzione, uno dei padri costituenti, Giuseppe Dossetti, metteva in luce la rilevanza dell'evento globale che l'aveva inspirata.
"In realtà la costituzione italiana è nata ed è stata ispirata da un grande fatto globale, cioè i sei anni della seconda guerra mondiale. (..) Anche il più sprovveduto o il più ideologizzato dei costituenti non poteva non sentire alle sue spalle l'evento globale della guerra testè finita. Non poteva, anche che lo avesse cercato di proposito, in ogni modo, dimenticare le decine di milioni di morti, i mutamenti radicali della mappa del mondo, la trasformazione quasi totale dei costumi di vita, il tramonto delle grandi culture europee, l'affermarsi del marxismo in varie regioni del mondo, i fermenti reali di novità in campo religioso, la necessità impellente della ricostruzione economica e sociale all'interno e tra le nazioni, l'urgere di una nuova solidarietà e l'aspirazione al bando della guerra. Quindi l'acuirsi delle ideologie appena ritrovate e l'asprezza dei contrasti politici fra i partiti appena rinati, lo stesso nuovo fervore religioso determinato dalla coscienza resistenziale non potevano non inquadrarsi, in un certo modo, in vasti orizzonti, al di là di quello puramente paesano, e non poteva non inserirsi anche in una nuova realtà storica globale a scala mondiale.
Insomma, voglio dire che nel 1946 certi eventi di proporzioni immani erano ancora troppo presenti alla coscienza esperenziale per non vincere, almeno in sensibile misura, sulle concezioni di parte e le esplicitazioni, anche quelle cruente, delle ideologie contrapposte e per non spingere, in qualche modo, tutti a cercare, in fondo, al di la di ogni interesse e strategia particolare, un consenso comune, moderato ed equo. Perciò la Costituzione italiana del 1948, si può ben dire nata da questo crogiolo ardente ed universale, più che dalle stesse vicende italiane del fascismo e del postfascismo; più che dal confronto/scontro di tre ideologie datate, essa porta l'impronta di uno spirito universale e, in un certo modo, trans-temporale."(1)

Pur accettando la precisazione di Dossetti, che la Costituzione non è il semplice prodotto di una ideologia antifascista, coltivata in Italia da limitate elités politiche, ma nasce dalle dure lezioni della storia, non si può disconoscere che il presupposto politico

della Costituzione italiana è rappresentato dall'antifascismo.
Su questo punto occorre essere chiari.
La Costituzione italiana è una costituzione compiutamente antifascista, non perchè è stata scritta da antifascisti desiderosi di vendicarsi dei lutti subiti; al contrario, per voltare definitivamente pagina rispetto alla triste esperienza del fascismo e della guerra, i costituenti hanno sentito il bisogno di rovesciare completamente le categorie che caratterizzano il fascismo.

Come il fascismo era alimentato da spirito di fazione ed assumeva la discriminazione come propria categoria fondante (sino all'estrema abiezione delle leggi razziali), così i costituenti hanno assunto l'eguaglianza e l'universalità dei diritti dell'uomo come fondamento dell'Ordinamento. Come il fascismo aveva soppresso il pluralismo, perseguendo una concezione totalitaria (monistica) del potere, così i costituenti hanno concepito una struttura istituzionale fondata sulla divisione, distribuzione, articolazione e diffusione massima dei poteri. Come il fascismo aveva aggredito le autonomie individuali e sociali, così i Costituenti, le hanno ripristinate, stabilendo un perimetro invalicabile di libertà individuali e di organizzazione sociale. Come il fascismo aveva celebrato la politica di potenza, abbinata al disprezzo del diritto internazionale ed alla convivenza con la guerra, così i Costituenti hanno negato in radice la politica di potenza, riconoscendo la supremazia del diritto internazionale e ripudiando le nozze antichissime con l'istituzione della guerra.

L'Antifascismo della Costituzione non sta nella XII disposizione transitoria e finale, che vieta la riorganizzazione del disciolto partito fascista, norma ispirata ad una contingenza storica, ma sta nei fondamenti e nell'architettura del sistema. Se i principi fondamentali sono antitetici rispetto a quelli proclamati o praticati dal fascismo, è l'architettura del sistema che fa la differenza ed impedisce che, ove mai giungano al governo forze politiche caratterizzate da cultura o aspirazioni antidemocratiche (come avviene nell'attuale congiuntura politica), queste forze possano realizzare una trasformazione autoritaria delle istituzioni, aggredendo il pluralismo istituzionale (per es. l'indipendenza della magistratura) o il sistema delle autonomie individuali e collettive (libertà di espressione del pensiero, libertà di associazione, diritto di sciopero, etc).

La Costituzione, insomma, rende impossibile ogni forma di "dittatura della maggioranza". Proprio per questo nell'ultimo decennio da un vasto arco di forze politiche (non soltanto dalla maggioranza di centro-destra attualmente al governo) la Costituzione è stata vissuta come un impaccio, come una serie di fastidiosi vincoli, di cui sbarazzarsi per restaurare l'onnipotenza dei decisori politici.

Ridotta all'osso è questa la questione centrale che anima il tentativo di grande riforma della Costituzione che oggi è sul tappeto. Non si tratta, pertanto, di riforma, ma di sovversione. In questo processo il primo passo è rappresentato dalla delegittimazione dell'antifascismo, presupposto politico della Costituzione italiana.
Dalla delegittimazione politica dell'antifascismo, attuata attraverso varie forme simboliche, come il taglio dei fondi all'ANPI o la rilegittimazione dei combattenti di Salò, si è passati all'affondo definitivo, attraverso la manomissione dei frutti dell'antifascismo consolidati nelle regole costituzionali.
La riforma (compreso il suo accessorio costituito dalla riforma dell'ordinamento giudiziario) colpisce al cuore l'ispirazione antitotalitaria dell'antifascismo, ripristinando un'architettura monistica del potere. Essa istituisce, con un Premier dotato di tutti i poteri compreso quello di sciogliere a suo piacimento la Camera, un governo personale, un re elettivo, estraneo ai principi del costituzionalismo moderno, delegittima e disarma il Parlamento, spoglia delle sue responsabilità di garanzia il Presidente della Repubblica, e infirma le funzioni degli altri organi dello Stato, a cominciare dalla Corte Costituzionale.
Anche se in apparenza la riforma della Costituzione del Governo Berlusconi non modifica il quadro dei diritti fondamentali e delle libertà, come configurato nella I parte della Costituzione, in realtà, dopo la riforma, tutti i diritti dei cittadini vengono degradati.

Infatti i diritti e le libertà solennemente sanciti dalla prima parte della Costituzione ricevono solidità e saldezza con gli istituti attraverso i quali è stata organizzata la rappresentanza e sono stati distribuiti, bilanciati e divisi i poteri. Spogliati di tali istituti, attraverso la demolizione dell'architettura della parte II della Costituzione, i diritti e le libertà appassiscono, cessano di essere garantiti a tutti e perdono il vincolo dell'inviolabilità.
Se la riforma dovesse passare, l'ispirazione antifascista su cui si fonda la Costituzione italiana sarebbe cancellata ed il suo patrimonio disperso per sempre. Ma si può cancellare l'antifascismo?

Domenico Gallo

---

(1) Don Giuseppe Dossetti, I valori della Costituzione, in Costituzione italiana istruzioni per l'uso, pagg. 12 - 15;

L'INSERIMENTO SCOLASTICO DEI MINORI STRANIERI: IL COORDINAMENTO PEDAGOGICO DEL PROGETTO ROM.

L'ARCI Toscana coordina, da circa dieci anni, progetti di varia natura nelle scuole del territorio, al fine di sensibilizzare, proporre, sperimentare e valutare insieme ad esse i percorsi e gli strumenti più idonei a favorire l'inserimento scolastico dei minori stranieri. Le azioni previste da tali progetti si sono diversificate negli anni; gli interventi di facilitazione linguistica rivolti ad alunni stranieri in orario scolastico nella fase di accoglienza (cioè il sostegno all'apprendimento dell'italiano come seconda lingua nei primi mesi dall'arrivo nelle scuole) sono stati perlopiù dettati dall'emergenza dichiarata da docenti e istitutori, data dalla mancanza di risorse, di competenze specifiche e di strumenti didattici fruibili su molti territori, generalmente impreparati all'accoglienza di un numero d'ingressi in continua crescita e durante l'intero anno scolastico. I momenti d'intervento successivi si sono confrontati con l'origine di due dati consequenziali e inconfutabili: la maggiore percentuale di dispersione scolastica per gli alunni stranieri e le minori garanzie di accesso alle stesse risorse degli alunni italiani. L'idea del Progetto Socrates-Comenius dell'ARCI Toscana, ad esempio, nasce dall'esigenza di applicare, condividere e convalidare le formule verificate nelle esperienze di facilitazione linguistica in un progetto pilota più consistente, che sintetizzasse cioè metodologie, strumenti e obiettivi precisi, atti al superamento della logica dell'emergenza, alla fruttuosa collaborazione tra istituzioni e associazioni e al trasferimento delle competenze acquisite da queste ultime alle stesse istituzioni scolastiche in molteplici territori differenti. Il Progetto, durato tre anni e terminato nel 2004, ha coinvolto operatori ARCI, scuole, associazioni ed Enti locali di Germania, Italia, Portogallo e Ungheria, ponendosi dunque come obiettivo comune la creazione di strumenti metodologici e didattici specifici, attendibili e fruibili, basati su precisi approcci teorici ed esperienze sul campo monitorate, validi per promuovere il successo scolastico degli allievi figli di migranti e/o appartenenti a minoranze. Le competenze maturate nel complesso hanno fatto della didattica interculturale lo strumento metodologico più idoneo alla promozione scolastica dei minori stranieri, laddove quest'ultima:

- è intesa come metodologia trasversale ad insegnamenti e ad approcci educativi atta all'integrazione del minore nel tessuto sociale, all'apprendimento in contesti non ansiogeni, alla valorizzazione della socialità, del riconoscimento delle attitudini, dei saperi e dei talenti;
- si pone obiettivi calibrati e acquisisce gli strumenti specifici per raggiungerli (richiesta della mediazione linguistica per favorire il coinvolgimento delle famiglie, stesure di protocolli d'accoglienza, individuazione di fasi diverse dell'apprendimento, semplificazione dei linguaggi delle discipline scolastiche, valutazioni concordate, ecc.) in un'ottica di inclusione, di cooperazione e di condivisione dei saperi, piuttosto che di esclusione, di competizione e d'indottrinamento.

Se si è concluso, dunque, essere fondamentale il coinvolgimento effettivo del protagonista dell'apprendimento nella sua formazione, attraverso la fruizione di risorse adeguate e di un orientamento verso percorsi formativi a lui idonei, risulta quanto mai indispensabile perseguire nel coinvolgimento di educatori ed insegnanti in un processo di collaborazione con Enti e associazioni per ottimizzare tutto questo in un'*ampia revisione metodologica*, in cui i progressi raggiunti nel processo d'apprendimento siano valutati in base alle risorse utilizzate e agli obiettivi che ci si è posti, e quest'ultimi siano man mano definiti al fine di restituire al minore una percezione positiva della sua identità e di promuoverne un'autonomia sempre maggiore. Attraverso i progetti promossi dall'ARCI nelle varie realtà coinvolte in questi anni (San Casciano Val di Pesa, Bagno a Ripoli, Impruneta, Greve in Chianti, San Miniato), che hanno affiancato esperienze di aggiornamento agli insegnanti a percorsi didattici interculturali e laboratori di italiano seconda lingua, sono state così condivise e trasferite le buone prassi sperimentate a quanti operano nelle scuole e con i minori stranieri. La gestione di questi progetti è stata affidata ai rispettivi comitati territoriali che ne hanno ampliato la diffusione.

Al momento, l'ARCI Toscana -tramite Accoglienza Toscana- accompagna in un percorso di autonomia e di riconoscimento nel territorio circa 125 famiglie ROM, composte per circa il 70% da adolescenti con meno di diciotto anni. Sebbene attualmente vi sia nella scuola una maggiore preparazione all'accoglienza degli alunni stranieri, rispetto all'origine degli interventi sopraindicati, restano significativi gli episodi di marginalità relativi alle minoranze ROM, osservati durante una prima personale esperienza di coordinamento pedagogico del Progetto ROM di A.T. Ciò è con ogni probabilità dovuto nel complesso ad un percezione sociale peculiare a questo gruppo, data da maggiore "distanza sociale" (minore conoscenza diretta) e dal vuoto istituzionale che ne circonda i diritti, e che inevitabilmente coinvolge anche i minori. Un esempio particolarmente eloquente risale all'inizio dell'anno scolastico in corso ed è nella creazione, in uno dei Comuni inclusi nel Progetto (in cui cioè risiedono famiglie ROM), di un Comitato Cittadino contrario all'inserimento dei bambini ROM nelle scuole materne ed elementari del paese. Altrettanto esemplificativo è il superamento di queste gravi forme

di allarmismo attraverso le azioni svolte nell'immediato, per sostenere e «rassicurare» gli istitutori, attraverso la partecipazione personale e degli operatori del Progetto alle programmazioni scolastiche, l'invito e la conduzione d'incontri di formazione e aggiornamento in cui sono stati forniti i suggerimenti pratici e gli strumenti teorici, metodologici e didattici (tra cui i materiali creati durante il Comenius: CD-rom, testi, schede, attività, bibliografie, ecc.) necessari ad una maggiore comprensione delle problematiche da loro rilevate e alla costruzione di un approccio adeguato e competente nell'affrontarle. Le azioni successive alla formazione insegnanti sono state l'accompagnamento della famiglia nella scuola, in una sorta di mediazione tra utenti e istituzione nel territorio, e la garanzia di una valutazione comune intermedia e finale del percorso concordato; anche questi episodi hanno sortito effetti positivi sulla qualità delle comunicazioni e delle reciproche percezioni sociali, riducendo gli episodi precedentemente accaduti ad una mera lettura distorta della realtà. Le problematiche scolastiche dei minori ROM sono infatti riconducibili alle medesime difficoltà degli alunni stranieri: acquisizione della lingua seconda per comunicare, socializzare, studiare; fasi e tempi peculiari all'apprendimento del bilingue; carenza di strutture e di accesso a risorse utili a favorire l'integrazione e un migliore rendimento scolastico; percezione di scarso supporto familiare nei percorsi scolastici.

E' chiaro, dunque, quanto sia decisivo per Accoglienza Toscana garantire un monitoraggio costante, un supporto competente e un coordinamento di azioni qualitativamente mirate, durante gli inserimenti scolastici dei figli di migranti e appartenenti a minoranze, poiché laddove le azioni politiche e i percorsi progettuali promossi dall'associazione siano pensati per l'effettivo prossimo raggiungimento di una loro autonomia e di una reale integrazione nel tessuto sociale in cui sono inseriti, tali azioni devono muoversi a più livelli e in tutti gli strati di questi tessuti, dirigendo competenze ed esperienze già maturate verso la costruzione e il consolidamento di reti capaci di revisioni positive e profonde, per svolgersi nella concreta garanzia di acquisizione di identità sociale positiva per le seconde generazioni che stiamo accompagnando qui e ora verso i propri diritti reali di cittadinanza.

Milena Scioscia

Notizie Brevi & Campagne

OPERATORE TECNICO DI ARCHEOLOGIA SPERIMENTALE

Sono aperte le iscrizioni al corso di formazione professionale a frequenza gratuita per **Operatore Tecnico di Archeologia Sperimentale**.
Lo scopo del Progetto è promuovere azioni destinate alla formazione di archeologi sperimentalisti creando una figura specializzata, che sappia svolgere azioni di tutela e valorizzazione delle risorse archeologiche e che abbia competenze per operare nelle istituzioni e nelle organizzazioni professionali private preposte allo studio, alla gestione ealla valorizzazione del patrimonio archeolgico culturale in senso lato.

DURATA DEL CORSO: 279 ore

ALLIEVI PREVISTI: 12 (di cui 6 donne)

SEDE DI SVOLGIMENTO: GROSSETO

SBOCCHI OCCUPAZIONALI: In strutture pubbliche connesse allo studio, manutenzione, promozione e fruizione dei beni culturali o in un contesto privato.

CRITERI DI SELEZIONE: Saranno considerati titoli preferenziali:
1) titolo di laurea nelle seguenti discipline: lettere (indirizzo classico), conservazione dei beni culturali, conservazione dei beni archeologici, scienze naturali o architettura;
2) l'iscrizione almeno al 2° anno del corso di laurea nelle sopraccitate discipline;
3) l'esperienza documentata di lavoro nel settore.

REQUISITI DI AMMISSIONE: Diploma di scuola secondaria superiore.

FREQUENZA: da marzo 2006 a gennaio 2007.
223 ore di formazione in aula e laboratorio e 56 ore di work experience.

TITOLO CONSEGUITO:
Attestato di frequenza.

TERMINE PER LE ISCRIZIONI
28 febbraio 2006

Per informazioni ed iscrizioni:
Arci nuova Associazione
Comitato Provinciale di Grosseto
via Ravel 15/17 – 58100 Grosseto
tel. 0564/417751 fax 417754
e.mail: grosseto@arci.it

NASCE IL CENTRO DI ACCOGLIENZA NOTTURNA

E' nato il **Centro di accoglienza notturna** per persone senza fissa dimora.
Il progetto, presentato da don Giovanni Ricciardi, parroco del Cottolengo, Dania Pazzaglia, presidente dell'associazione "Le querce di Mamre", Iolanda Ballerini, presidente dell'associazione "La strada" e operatrice del progetto "Agenzia Cittadinanza" e don Enzo Capitani, presidente de "L'Altra città", prevede l'utilizzo di alcuni locali nella parrocchia Cottolengo. Il Centro di accoglienza potrà ospitare, per brevi periodi, quattro persone.
Il luogo scelto, la parrocchia dal Cottolengo frequentata da molti giovani grazie alla presenza dell'asilo e del centro sportivo, rappresenta un punto di partenza per la socializzazione e l'integrazione delle persone che si rivolgeranno al Centro.
A supportare l'iniziativa, gli operatori dell'**Agenzia di Cittadinanza**. Progetto sperimentale finanziato dal Cesvot attraverso il bando " Percorsi di innovazione", l'Agenzia di Cittadinanza si basa sulla collaborazione tra soggetti pubblici e privati, associazione e cooperative del terzo settore.
Partecipano al progetto il Ceis, l'Arci Grosseto, la Caritas diocesana di Grosseto e le associazioni "La strada" e "L'Altra citta'".
"*Si tratta di un ottimo esempio di collaborazione tra soggetto pubblico e privato e tra associazionismo laico e religioso* – afferma **Marco Giuliani** presidente del Comitato provinciale Arci di Grosseto - *Il Centro di accoglienza notturna si distingue dai grandi dormitori (per altro inesistenti a Grosseto), difficili da gestire e che non favoriscono la socializzazione. I centri di accoglienza di piccole dimensioni, infatti, consentono una maggiore facilità di gestione e garantiscono a chi chiede ospitalita' una possibilita' di integrazione e socializzazione concreta. Si tratta di un primo passo verso la creazione di una rete di piccole strutture di accoglienza che si appoggino sia alle parrocchie e alle istituzioni religiose, sia alle strutture statali".*
Il compito dell'Agenzia di cittadinanza sara' quello di selezionare, in base ai bisogni, gli utenti che richiederanno ospitalita' al centro di accoglienza. Il servizio di preselezione è completamente gratuito

ALO', tutti nella rete nasce un corso di formazione e aggiornamento per operatori e volontari delle realtà giovanili. aperte le iscrizioni

Grazie all'azione congiunta di Arci Solidarietà, Associazione I-Care, Provincia di Arezzo ed il contributo del Cesvot, partirà tra poche settimane un altro originale corso di formazione rivolto al mondo giovanile dell'associazionismo.
L'intervento intende sostenere la creazione e il consolidamento di una rete di attività e servizi rivolti a giovani e adolescenti (informagiovani, centri giovanili) in Provincia di Arezzo.
Il progetto prevede la realizzazione di una serie di azioni volte alla individuazione e messa in pratica di strategie e metodi di intervento comuni e il successivo avvio di attività rivolte ai giovani e adolescenti fruitori e destinatari del progetto.
Attraverso una azione formativa iniziale si doteranno gli operatori dei centri giovanili e dei luoghi in varia misura rivolti ai giovani, di competenze specifiche in materia di animazione e di comunicazione e parallelamente, attraverso incontri tematici, si cercherà di creare una rete di realtà giovanili della provincia che lavoreranno su progetti condivisi.
Successivamente verranno realizzate una serie di attività laboratoriali comuni e di iniziative itineranti mirate alla valorizzazione della creatività giovanile, alla conoscenza fra le diverse realtà giovanili provinciali, nonché al potenziamento di un sito internet e di un archivio della creatività giovanile in provincia di Arezzo.
Titolo del corso **Alo' tutti nella rete**, ed è rivolto a 20 persone tra operatori, animatori, volontari che operano in questi servizi.
L'azione formativa prevede cinque moduli, ciascuno di 8 ore per un totale di 40 ore e permetterà di dotare gli operatori volontari e non, e di conseguenza i ragazzi che frequentano i centri giovanili, di competenze specifiche. Parallelamente permetterà di creare una rete di realtà giovanili della provincia che lavoreranno su un progetto condiviso.
Il corso si terrà ad Arezzo.
In caso di un numero di iscrizioni superiore ai venti posti disponibili sarà effettuata una selezione attraverso colloqui motivazionali
Il corso è realizzato in partenariato con Comune di Anghiari, Comune di Cortona, Comune di Marciano della Chiana, Comune di San Giovanni Valdarno, Arci Arezzo, Cooperativa sociale Electra, Ciaf Soci, Legambiente – Circolo "Laura Conti".
Per inscrizioni ed informazioni Arci Arezzo tel. 0575 302198 fax 0575 295376 mail: arezzo@arci.it.

Referenti: Ilaria Gradassi, Annalisa Puleo.